

ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

l'Opinione

delle Libertà

ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI



DL353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI UMANI

Direttore ARTURO DIACONALE

Fondato nel 1847 - Anno XXI N. 167 - Euro 0,50

Giovedì 15 Settembre 2016

Mattarella: "Italiani sovrani"

Dopo le polemiche scaturite per il sostegno al "Sì" al Referendum costituzionale da parte di Stati Uniti e Germania, il Presidente della Repubblica ricorda che la sovranità è solo degli elettori



Renzi e gli Usa, l'abbraccio che uccide

di ARTURO DIACONALE

La minaccia non esplicita ma fin troppo chiara contenuta nelle dichiarazioni dell'Ambasciatore Usa in Italia, John Phillips, è di ripetere l'operazione che attraverso le agenzie di rating e la speculazione internazionale portò lo spread a livelli assurdi e provocò la caduta del Governo di Silvio Berlusconi nel 2011.



Cioè di scatenare una insostenibile pressione finanziaria sul nostro Paese nel caso la maggioranza dei cittadini italiani dovesse avere l'ardire di votare "No" al referendum istituzionale e mandare un segno concreto di sfiducia nei confronti del Governo di Matteo Renzi.

Nella sua incredibile ingenuità mista ad insopportabile arroganza il rappresentante in Italia del governo americano è convinto di aver fornito un aiuto decisivo al nostro Presidente del Consiglio.

Continua a pagina 2

Il Titanic renziano

di CLAUDIO ROMITI

Non posso che sottoscrivere in toto l'istruttivo commento del nostro direttore, intitolato "Ottimismo renziano alla panna montata", in cui sostanzialmente si pone la questione legata al grande circo degli illusioni-



smi messo in piedi da Matteo Renzi & company. Un circo finalizzato in generale ad accrescere il proprio consenso nel Paese e nel contingente a far passare il referendum farlocco sul senaticchio della Repubblica.

Base principale della strategia renziana, così come mi sforzo di scrivere da tempo...

Continua a pagina 2

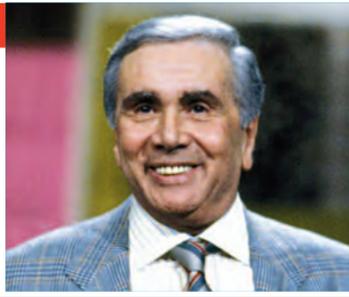
PRIMO PIANO

di VALTER VECELLIO

Enzo Tortora,
storia di un'infamia

Il 15 settembre di trent'anni fa, dopo sette mesi di calvario sotto forma di ingiusta carcerazione e arresti domiciliari, viene definitivamente assolto Enzo Tortora. Falsi "pentiti" lo avevano accusato di essere affiliato alla camorra...

Continua a pagina 3



POLITICA

Ricordando
Oriana Fallaci

SOLO A PAGINA 2

PRIMO PIANO

PPN: Partito
dei Padroni della Nazione

MELLINI A PAGINA 3

POLITICA

L'educazione
sentimentale di Stato

A PAGINA 4

ESTERI

L'Europa dibatte
sull'uso del burkini

KERN A PAGINA 5

POLITICA

Gioco duro
e colpi bassi

ROSSI-MOSCA A PAGINA 6

di CRISTOFARO SOLA

Oriana Fallaci se n'è andata il 15 settembre 2006. A farne oggi il "santino" suonerebbe da insulto alla sua memoria. Ma parlare senza peli sulla lingua della sua eredità morale si può. Si deve.

Il lascito della Fallaci è prezioso, è fatto di interrogativi: chi siamo, cosa siamo diventati, cosa dovremmo essere. La signora - scrivere confidenzialmente Oriana l'avrebbe infastidita - è stata spazzante, divisiva con le sue battaglie "politicamente scorrette". Gli amici la raccontano, lei cresciuta nella guerra, insopportabile e generosa come sono le persone che nutrono il senso della vita attraverso le scelte di campo compiute. La passione è stata la sua cifra, il tratto nobilitante di un carattere terribile: passione per le idee, per l'amore, per la libertà, per la scrittura cesellata, per le giuste cause, per la sua fiorentinità.

La Fallaci ha insegnato, sine cathe-

dra, un giornalismo diverso che non conosce la neutralità dell'osservatore distaccato ma mette dentro la persona nel coraggioso rovesciamento dello slogan: "I fatti separati dalle opinioni". Come quando, raccontando la strage degli studenti in rivolta a piazza delle Tre Culture, nella Città del Messico delle Olimpiadi del 1968, la signora mise nella notizia se stessa, accompagnandola con una manciata di pallottole che per un soffio non la portarono via dalla vita. "Su ogni esperienza personale lascio brandelli d'anima", sono parole sue. Come quando, nel corso dell'intervista all'Ayatollah Khomeini si tolse il chador che le avevano imposto facendo fuggire inorridito l'interlocutore, non era insolente atteggiamento di sfida ma fiera rivendicazione di libertà. La li-

bertà è stato l'imperativo di fede che ha scandito la vita dell'autrice di "Sesso inutile", antesignana senza coccarda delle battaglie per la parità di genere, nei giorni luminosi dell'apoteosi della grande reporter-scrittrice e in quelli bui durante i quali ha scoperto dentro di sé l'alieno, il cancro. Quanti come lei hanno guardato da vicino il male incrociandolo lungo le piste battute nei viaggi all'inferno? Solo per questo avremmo dovuto consacrarla eroina del nostro tempo, invece sono ancora troppi coloro che continuano a maledirne la memoria. A volte disvelare la realtà può essere pericoloso. Come il suo 'accuse dell'Islam: inenunciabile scarto eterodosso dalla dominante ideologia buonista dei bipensanti. Cosa avrebbe dovuto fare senza negarsi? Tacere della sua lu-

cida visione del futuro di un'Europa islamizzata per non turbare il sonno di una ragione ipocrita, vittima e insieme complice del falso mito multiculturalista e pacifista?

L'ultima medusa nell'oceano deserto, come amava definirsi, ha lanciato l'allarme alla vista del crollo delle Torri Gemelle. Ciò che è accaduto dopo, in questi quindici anni, dimostra che diceva il vero. È sotto gli occhi di tutti: l'Occidente europeo appare disorientato e inerme di fronte all'offensiva della sponda nemica pronta a perfezionare il piano di conquista del campo dell'infedele, come ordinato dal Profeta. Il futuro di una civiltà mostruosamente sfigurata, nella profezia della Fallaci, si chiama Eurabia. Il sospetto è che quel futuro sia già qui. Può darsi che il suo stile veemente di

dire le cose spaventi, ma alzi la mano chi possa onestamente affermare che la Fallaci abbia avuto torto.

Le verità che ci ha sbattuto in faccia portano in grembo la speranza di un risveglio delle coscienze. Dovremmo coglierle piuttosto che respingerle con apotropaica ottusità alla stregua di malefici vaticini da esorcizzare. "Down, get down!". Avremmo dovuto darle ascolto: buttarci a terra per schivare il colpo e, dopo, di nuovo in piedi per contrattaccare. Sono quindici anni che tiriamo fendenti a vuoto come sciatori ciechi che non vedono dove sia il bersaglio giusto. Come in Afghanistan, in Iraq, in Egitto, in Libia. E in Siria. Quanto tempo ancora albergherà in noi lo spirito autolesionistico? Chiedetelo alle vittime della barbarie islamica, a tutti coloro che hanno pagato il conto al nostro posto, ma non prendetela con chi la sua ragione di rabbia e d'orgoglio l'ha messa nel piatto. Generosamente, senza trattenere niente.



segue dalla prima

Renzi e gli Usa, l'abbraccio che uccide

...Come quello che il Presidente Truman diede all'indomani della guerra ad Alcide De Gasperi fornendogli i mezzi necessari a placare la fame degli italiani in cambio dell'uscita dei comunisti dal governo. Ma i tempi sono cambiati. E non perché gli italiani siano oggi molto meno disperati di allora. Ma perché la stessa maggioranza di cittadini che in quel tempo accettò di buon grado il ricatto Usa nella convinzione che la scelta in favore dell'Occidente libero era decisamente migliore di quella in favore della dittatura comunista, adesso si è convinta che il ricatto odierno non salva l'Italia dalla dittatura ma la condanna ad essere una colonia al servizio degli interessi delle grandi caste internazionali.

Renzi, allora, non può atteggiarsi a novello De Gasperi. Grazie alla improvvida iniziativa dell'Ambasciatore Usa rischia di venire marchiato come un servitore sciocco del governo americano nelle mani di un Partito Democratico che dopo aver provocato disastri con la propria politica mediterranea pensa di completare il quadro degli errori minacciando gli italiani di un referendum di cui non sanno nulla.

È difficile calcolare la portata del danno che la sortita improvvida del rappresentante di Ba-

rack Obama a Roma abbia provocato al Presidente del Consiglio. È certo, però, che il colpo è pesante. E può risultare addirittura decisivo in un referendum che la mossa considerata dell'Ambasciatore torna a personalizzare al massimo a dispetto degli sforzi di Renzi di correggere l'errore iniziale di porre la propria persona al centro del prossimo voto di novembre.

Fare previsioni certe su questo punto è difficile. Un fatto è comunque certo. Da ieri crescono gli italiani che sperano nella vittoria di Donald Trump!

ARTURO DIACONALE

Il Titanic renziano

...è l'uso a dir poco disinvolto della spesa pubblica. Il tutto accompagnato da una martellante propaganda messa in atto da un impressionante schieramento di grancasse mediatiche ben allineate, tanto per riprendere il ragionamento di Arturo Diaconale.

Ora, se non ci limitassimo a farci cullare dal rassicurante suono dei numerosissimi svolinatori renziani, tenendoci ben ancorati ai rigorosi numeri, il colossale castello di carte su cui si regge la narrativa del sommo rottamatore cadrebbe al primo alito di vento. Ma dato che, soprattutto in una democrazia delle banane come la nostra, il consenso dei singoli si orienta sulla

propria percezione personale, l'attuale Premier ha scientificamente scelto di indirizzare la sua ben nota politica di mance e manette laddove si presuppone vi sia una maggior fedeltà elettorale. Pertanto, pubblico impiego, lavoro dipendente altamente sindacalizzato e pensioni continuano a suscitare la massima attenzione da parte dell'uomo che doveva cambiare l'Italia, l'Europa e financo il mondo intero sino all'ultimo bottone.

In estrema sintesi, il Paese sotto Renzi somiglia ad un immenso Titanic, in cui chi sta al timone ha ben compreso che senza una impopolare politica di sacrifici si andrà tutti a fondo. Tuttavia, in attesa dell'inevitabile naufragio, egli preferisce salvaguardare fino all'ultimo momento la prima classe dei garantiti, gettando a mare senza scrupoli la massa sempre più imbufalita dei cosiddetti invisibili, i quali continuano ad accrescere l'esercito degli astensionisti. Ma prima o poi il conto arriverà per tutti. Quando il nostro insostenibile sistema assistenziale e burocratico non potrà, euro o non euro, più essere finanziato da un'economia soffocata dalle tasse e dalle balle spaziali del Presidente del Consiglio, il parziale discredito che sta attualmente interessando questo giovanotto di belle speranze diventerà generale.

Caro Matteo Renzi, come disse un grande presidente americano, si possono ingannare alcuni per tutto il tempo e tutti per un po' di

tempo. Ma non si possono ingannare tutti per tutto il tempo.

CLAUDIO ROMITI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

segue dalla prima

...e di spaccio di droga. Un'inchiesta farlocca fa il resto.

È il 17 giugno del 1983 quando viene arrestato. Di questa vicenda oggi sappiamo molto, quasi tutto. Manca, tuttavia, a tanti anni da quei fatti, la risposta alla quinta delle classiche domande anglosassoni che dovrebbero essere alla base di un articolo: "Perché?".

Alla ricerca di una soddisfacente risposta, si affonda in uno dei periodi più oscuri e melmosi dell'Italia di questi anni: il rapimento dell'assessore all'Urbanistica della Regione Campania, il democristiano **Cirillo** da parte delle Brigate Rosse di **Giovanni Senzani**, e la conseguente, vera, trattativa tra Stato, terroristi e camorra di **Raffaele Cutolo**. Il cuore della vicenda è qui. Sono le 21.45 del 27 aprile 1981 quando le Brigate Rosse sequestrano **Cirillo**. Segue una frenetica, spasmodica trattativa condotta da esponenti politici della Democrazia Cristiana, **Cutolo**, uomini dei Servizi segreti per "riscattarlo". Per lui si fa quello che non si volle fare per **Aldo Moro**. Viene chiesto un riscatto, svariati miliardi. Il denaro viene trovato. Durante la strada una parte viene trattenuta non si è mai ben capito da chi. Anche in situazioni come quelle c'è chi si prende la "stecca". A quanto ammonta il riscatto? Si parla di circa cinque miliardi. Da dove viene quel denaro? Raccolto da costruttori amici. Cosa non si fa, per amicizia! Soprattutto se poi c'è un "ritorno". Il "ritorno" si chiama ricostruzione post-terremoto, i colossali affari che si possono fare; la Commissione parlamentare guidata da **Oscar Luigi Scalfaro** accerta che la torta era costituita da oltre 90mila miliardi di lire. Avessero dato un miliardo a ogni terremotato, sarebbero rimasti dei soldi. La ricostruzione è stata fatta solo in parte, e male; e il denaro è evaporato in mille rivoli.

Questo il contesto. Ma quali sono i fili che legano **Tortora**, **Cirillo**, la camorra, la ricostruzione post-terremoto? Ripercorriamoli qui i termini

di una questione che ancora "brucia". Cominciamo col dire che **Tortora** era un uomo perbene, vittima di un mostruoso errore giudiziario; che il suo arresto costituisce per la magistratura e il giornalismo italiano una delle pagine più nere e vergognose della loro storia. "Cinico mercante di morte", lo definisce il pubblico ministero **Diego Marmo**; e aggiunge che più cercavano le prove della sua innocenza, più emergevano elementi di colpevolezza. Le abbiamo viste.

Giovanni Pandico, un camorrista schizofrenico, sedicente braccio destro di **Raffaele Cutolo**: lo ascoltano diciotto volte, solo al quinto interrogatorio si ricorda che **Tortora** è un camorrista. **Pasquale Barra** detto "o animale": in carcere uccide il gangster **Francis Turatello** e ne mangia l'intestino... Con le loro dichiarazioni, **Pandico** e **Barra** danno il via a una valanga di altre accuse da parte di altri quindici sedicenti "pentiti": curiosamente, si ricordano di **Tortora** solo dopo che la notizia del suo arresto è diffusa da televisioni e giornali. Arriviamo ora al nostro "perché?" e al "contesto". A legare il riscatto per **Cirillo** raccolto dai costruttori, compensati poi con gli appalti e la vicenda **Tortora**, non è un giornalista malato di dietrologia e con galoppante fantasia complottarda. È la denuncia, anni fa, della Direzione antimafia di Salerno: contro **Tortora** erano stati utilizzati



"pentiti a orologeria"; per distogliere l'attenzione della pubblica opinione dal gran verminaio della ricostruzione del caso **Cirillo**, e la spaventosa guerra di camorra che ogni giorno registra uno, due, tre morti ammazzati tra cutoliani e anti-cutoliani. Fino a quando non si decide che bisogna reagire, fare qualcosa, occorre

dare un segnale.

È in questo contesto che nasce "il venerdì nero della camorra", che in realtà si rivelerà il "venerdì nero della giustizia": 850 mandati di cattura, e tra loro decine di arrestati colpevoli di omonimia, gli errori di persona. Nel solo processo di primo grado gli assolti sono ben 104... Do-

cumenti ufficiali, non congetture. Come un documento di inquietante efficacia, l'intervista che feci per il TG2 con la figlia di **Enzo**, **Silvia**: Quando suo padre fu arrestato, oltre alle dichiarazioni di **Panico** e **Barra** cosa c'era? "Nulla". Suo padre è mai stato pedinato, per accertare se davvero era uno spacciatore, un camorrista? "No, mai". Intercettazioni telefoniche? "Nessuna". Ispezioni patrimoniali, bancarie? "Nessuna". Si è mai verificato a chi appartenevano i numeri di telefono trovati su agende di camorristi e si diceva fossero di suo padre? "Lo ha fatto, dopo anni, la difesa di mio padre. È risultato che erano di altri". Suo padre è stato definito cinico mercante di morte. Su che prove? "Nessuna". Suo padre è stato accusato di essersi appropriato di fondi destinati ai terremotati dell'Irpinia. Su che prove? "Nessuna. Chi lo ha scritto è stato poi condannato". Qualcuno le ha mai chiesto scusa per quello che è accaduto? "No". Nessuno dei "pentiti" che ha accusato **Tortora** è stato chiamato a rispondere delle sue calunnie.

Marco Pannella gli offre una candidatura per il Parlamento europeo nelle liste radicali; eletto, chiede sia concessa l'autorizzazione a procedere, che invece all'unanimità viene negata. A questo punto, **Tortora** si dimette e si consegna all'autorità, finendo agli arresti domiciliari. Diventa presidente del Partito Radicale e i temi della giustizia e del carcere diventano la "sua" ossessione. I magistrati dell'inchiesta hanno tutti fatto carriera. **Enzo Tortora** da quella vicenda non si è mai completamente ripreso. Stroncato da un tumore ha voluto essere sepolto con una copia della *Storia della colonna infame*, di **Alessandro Manzoni**. Sulla sua tomba un'epigrafe, dettata da **Leonardo Sciascia**: "Che non sia un'illusione".

VALTER VECELLIO

PPN: Partito dei Padroni della Nazione

di MAURO MELLINI

Matteo Renzi oggi considera il suo più grave errore aver "personalizzato" il referendum. Questo dopo aver tentato di accusare gli altri, quelli del "No", di essere gli autori di tale "personalizzazione".

In realtà il referendum sta travalicando il limite di un voto di conferma o di rigetto di una modifica della Costituzione, perché tale modifica in se stessa (in quanto comporta un diverso impianto costituzionale) e per le circostanze in cui è stata ammessa (votata da un Parlamento eletto con una legge incostituzionale a "colpi di maggioranza") è una riforma per darci una Costituzione "ad personam", per il progetto e per il "tira a campare" della giornata di un personaggio e di un partito equivoco ed inquietante che aspira al ruolo di "Partito della Nazione". **Renzi** ha voluto "personalizzare" la Costituzione. La personalizzazione del referendum, prima arrogante proposta, poi addebitata agli avversari, ed infine ripudiata con un'ammissione, inconsueta per quel personaggio, di un colossale errore, è stata ed è il naturale risultato di una inconcepibile sopraffazione di ogni principio democratico.

La situazione che si è venuta a creare è anche per altro verso allarmante e grottesca allo stesso tempo. Intanto lo schieramento per il voto al referendum è davvero paradossale.

Non nel senso che si vorrebbe accreditare dai vari **Cerasa** di "innaturali alleanze per il No". È paradossale che per il "No" siano schierati, in pratica, tutti i partiti, meno la guardia del corpo renziana nel Partito Democratico ed il pulviscolo di personaggi che hanno legato la loro sopravvivenza politica, se così può essere definita, al servizio che stanno

rendendo a **Renzi**. Per il "No" è schierata la **Cgil**, la destra e la sinistra, una parte considerevole dello stesso Partito Democratico. Questo, per i leccapiedi politologi della corte renziana, sarebbe la prova che è il "vecchio apparato", schierato contro "il nuovo" del renzismo e del suo patto costituzionale nonché d'altro genere.

La realtà è ben diversa. Oramai i due partiti che si fronteggiano sono quelli, da una parte quello della politica "allo scoperto", i partiti, la gente che vuole contare e che è stata oggetto della prevaricazione, dell'imposizione di governi e di maggioranze artificiali che non hanno mai avuto il voto popolare, truffati da una legge elettorale dichiarata incostituzionale

ma, soprattutto, scippati delle loro determinazioni politiche da ripetuti golpe messi in atto da un partito dei magistrati che hanno fatto la loro dittatura e disfatto partiti e governi.

Dall'altra, intorno a **Renzi**, al suo progetto di "Partito della Nazione" c'è la crème di questo putridume paragonista che ammorba il Paese. Guardate chi si muove in suo soccorso per il referendum: ci sono gli esponenti di **Confindustria** (cosa ben diversa dall'imprenditoria che "tira la carretta"), i personaggi della finanza e dei Consigli d'Amministrazione, quelli chiamati a raccolta da **Cerasa** e quelli che stanno nell'ombra. C'è la finanza straniera che, oltretutto, non capisce niente, tranne i suoi interessi del momento, di quello che avviene in Italia. C'è, lo abbiamo visto l'altro ieri, l'Ambasciatore **Phillips**.

Con **Renzi** per il "Sì" c'è il suo partito. Che non è nemmeno il Pd, diviso nel voto. E il "Partito della Nazione", il partito dei giornaloni, dei Consigli di Amministrazione delle banche e delle bancarotte, dei magistrati despoti della giustizia e della vita, dell'onore, degli interessi delle persone e dell'Amministrazione dello Stato, degli affaristi, degli stranieri abituati a considerarci un'appendice delle loro imprese, in una parola il Partito dei Padroni della Nazione. È tutto per il "Sì" il Partito dei Padroni della Nazione. Il "No" è un No ai "Padroni della Nazione".



a cura dell'ISTITUTO BRUNO LEONI

Lo Stato dovrebbe ridurre il suo perimetro di azione. Per noi dell'Istituto Bruno Leoni questo non è solo un auspicio che ha a che fare con la libertà individuale, ma anche una necessità dettata dallo stato della finanza pubblica e dal buon senso. La quotidianità, però, ci fornisce continui esempi che il punto di vista opposto – l'idea, cioè, che i pubblici poteri non conoscano limiti – è radicata nella cultura politica italiana.

Un ultimo lo ha fornito pochi giorni fa la ministra Stefania Giannini quando, intervenendo ad un'iniziativa del Corriere della Sera, ha annunciato che, nelle linee guida per l'anno scolastico incipiente, sarà valorizzata l'educazione sentimentale.

Di per sé, le anticipazioni della ministra all'Istruzione non sono poi tanto allarmanti: non si tratta di dedicare ore specifiche al tema, ma di suggerire ai docenti di insegnare in maniera trasversale la cultura del rispetto, della non violenza, della non discriminazione.

Ci sono però due motivi per pensare che l'educazione sentimentale debba continuare ad essere solo il titolo di un classico della letteratura, e non un compito dello Stato.

Il primo riguarda, appunto, la finanza pubblica: la riforma della #buonascuola ha impegnato 40 milioni di euro all'anno per la formazione degli insegnanti, e una parte

di questi sarà dedicata – ha detto la Giannini – “all'educazione all'affettività”. Ma davvero servono persino soldi per una cosa scontata come richiedere agli insegnanti di usare metodi che lascino apprendere ai giovani il senso del rispetto per l'al-

tro e per se stessi mentre imparano le discipline curriculari? Non è, questo, un caso di spreco di denaro pubblico, a dispetto dell'impossibilità ovunque dichiarata di trovare ulteriori voci di spesa da tagliare? Il secondo invece ha a che fare

L'educazione sentimentale di Stato



col buon senso. L'intelligenza emotiva è senz'altro una virtù e una fonte necessaria di coesione e rispetto tra persone, ma che siano delle linee guida a indirizzare gli insegnanti della scuola pubblica al “lessico dell'amore”, come l'ha definito la ministra, rientra in un'idea di Stato totalizzante e vicario delle più comuni funzioni e responsabilità individuali, compresa quella dei grandi di educare i giovani ai più basilari valori della convivenza.

Non tutte le cose che contano, nella vita, hanno bisogno di “politiche pubbliche”. Per fortuna.

ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di SOEREN KERN (*)

La città francese di Nizza ha revocato il controverso divieto del burkini musulmano dopo che un tribunale ha stabilito che divieti del genere sono illegali. E così hanno fatto anche Cannes, Fréjus, Roquebrune e Villeneuve-Loubet, anche se il bando resta in vigore in almeno 25 altre città della costa francese.

Il disaccordo sul burkini – un neologismo che fonde le parole burqa e bikini – ha riaperto un dibattito di lunga data sul codice di abbigliamento islamico in Francia e in altri Stati laici europei (vedi l'Appendice qui di seguito all'articolo).

Il 26 agosto, il Consiglio di Stato francese, la più alta corte amministrativa del paese, ha stabilito che le autorità municipali di Villeneuve-Loubet, una località costiera della Riviera francese, non avevano diritto a vietare il burkini. L'Alta Corte ha rilevato che il bando – che era stato emesso dopo l'attacco jihadista che ha avuto luogo a Nizza il 14 luglio e nel quale hanno perso la vita 86 persone – è stato “una violazione grave e apertamente illegale delle libertà fondamentali, compresa la libertà di movimento e la libertà di coscienza”. I giudici hanno stabilito che le autorità locali potrebbero limitare la libertà personali solo ci fosse un “comprovato rischio” per l'ordine pubblico. Ma in questo caso, essi hanno dichiarato che non c'era alcuna prova di un rischio del genere.

Sebbene la sentenza si applichi solo al divieto imposto dal Comune di Villeneuve-Loubet, secondo gli osservatori essa costituirebbe un precedente legale per altre 30 città e paesi che hanno posto in essere la messa al bando del burkini.

La decisione del Consiglio di Stato ha annullato una sentenza di un tribunale di grado inferiore, emessa il 22 agosto, secondo la quale il divieto del burkini era “necessario, appropriato e proporzionato” all'obiettivo di garantire l'ordine pubblico.

Ricorsi sono stati presentati dal Collettivo contro l'islamofobia in Francia (Ccif) e dalla Lega per i diritti umani (Ldh). I due gruppi hanno promesso di intentare causa contro ogni Comune che ha emesso un divieto sul burkini, che a loro dire viola la libertà religiosa

dei musulmani in Francia.

Patrice Spinosi, un avvocato dell'Ldh, ha detto che in assenza di una comprovata minaccia all'ordine pubblico, l'Alta Corte “ha stabilito e dimostrato che i sindaci non hanno alcun diritto di porre limiti all'ostentazione dei simboli religiosi negli spazi pubblici. È contrario alla libertà di religione, che è una libertà fondamentale. Al contrario, i fautori del divieto – appartenenti a tutto lo spettro politico – sostengono che il burkini è un indumento politico e non religioso.

Scrivendo per Le Figaro, il commentatore francese Yves Thérard ha rilevato che: “Lo scenario peggiore sarebbe che il dibattito si trascinasse e sconfinasse in considerazioni totalmente estranee a questa oltraggiosa tenuta. Laicità e religione sono qui irrilevanti. Il burkini non è una prescrizione coranica, ma un'altra espressione dell'Islam politico, militante, distruttivo, che cerca di rimettere in discussione il nostro stile di vita, la nostra cultura, la nostra civiltà. Velo a scuola, preghiera in strada, menù scolastico halal, apartheid sessuale nelle piscine, negli ospedali, nelle scuole guida, niqab, burqa... da trent'anni questa infiltrazione mina la nostra società, cercando di destabilizzarla. È tempo di sbattergli la porta in faccia. Yusuf al-Qaradawi, il famoso predicatore egiziano, già conferenziere in Francia ci aveva avvisato: ‘Vi colonizzeremo con le vostre leggi democratiche’. Con la nostra indifferenza e ingenuità, da tempo siamo complici di questa impresa funesta e subdola”.

Secondo il premier francese Manuel Valls, il burkini è “l'affermazione dell'Islam politico nei luoghi pubblici. In un'intervista a La Provence, Valls, un socialista, ha detto: “Appoggio coloro che hanno emesso i divieti. (...) Le spiagge così come ogni altro spazio pubblico, devono essere preservate dalle rivendicazioni religiose. Il burkini è la traduzione di un progetto politico, di contro-società, fondato tra l'altro sull'asservimento della donna. Dietro il burkini c'è l'idea che per natura le donne sarebbero impudiche, impure, che dovrebbero dunque essere comple-

L'Europa dibatte sull'uso del burkini



tamente coperte. Questo non è compatibile con i valori della Francia e della Repubblica. Di fronte alle provocazioni, la Repubblica deve difendersi”.

Anche Laurence Rossignol, ministra socialista delle Famiglie, dell'Infanzia e dei Diritti delle donne, ha detto di essere favorevole al divieto del burkini. In un'intervista a Le Parisien, ella ha dichiarato: “Il burkini non è una nuova linea di costumi da bagno. È la versione da spiaggia del burqa e ha la stessa logica: coprire i corpi delle donne per poterli controllare meglio. Dietro questo c'è una visione profondamente arcaica del posto della donna nella società. C'è l'idea che per natura, le donne sarebbero impure e impudiche e pertanto dovrebbero nascondere il loro corpo, farlo sparire dagli spazi pubblici. Il burkini agita così tanto a causa della sua dimensione politica collettiva. Esso non riguarda solo le donne che lo indossano. Il burkini è il simbolo di un progetto politico che è ostile alla diversità e all'emancipazione”.

L'ex presidente francese Nicolas Sarkozy, che di recente ha annunciato che si candiderà alle elezioni presidenziali del 2017, ha detto che se sarà eletto potrebbe “modificare la Costituzione” e spingere per un divieto nazionale del burkini. In un comizio elettorale del 26

agosto, Sarkozy, un conservatore, ha dichiarato: “Sarò il presidente che ristabilirà l'autorità dello Stato. Voglio essere il presidente che garantisce la sicurezza della Francia e di ogni persona... Mi rifiuto di permettere che il burkini si imponga sulle spiagge e nelle piscine francese (...) ci deve essere una legge che lo vieta in tutto il territorio della Repubblica. La nostra identità è minacciata se accettiamo una politica in materia di immigrazione che non ha senso”.

In un'intervista a Le Figaro, Sarkozy si è soffermato su questo punto: “Indossare il burkini è un atto politico militante, una provocazione. Le donne che lo indossano saggiano la resistenza della Repubblica francese. Se non mettiamo fine a questo, vi è il rischio che entro dieci anni, le ragazze musulmane che non vogliono indossare il burkini o il velo saranno stigmatizzate e obbligate a farlo”.

Henri Leroy, sindaco di Mandelieu-La-Napoule, una delle prime città francesi che ha vietato il burkini, ha detto che bisognerebbe ricordare agli abitanti musulmani che “innanzitutto sono francesi e poi viene la confessione musulmana”. Egli ha aggiunto: “La nostra Repubblica ha tradizioni e costumi che devono essere rispettati”.

Secondo il sindaco conservatore di Cannes, David Lisnard, il burkini è “una divisa che è simbolo dell'estremismo islamico”. Thierry Migoule, direttore generale dei servizi municipali di Cannes ha asserito che il burkini è “una tenuta ostentata che indica appartenenza a movimenti terroristici che ci hanno dichiarato guerra”.

Il sindaco di Fréjus, David Rachline, ha scritto che la decisione del Consiglio di Stato è stata una “vittoria per l'Islam radicale, l'Islam politico, che avanza nel nostro Paese”.

Lionel Luca, il primo cittadino conservatore di Villeneuve-Loubet, ha affermato che il divieto del burkini era necessario per “contrastare l'islamizzazione rampante che progredisce nel nostro paese”. Egli ha aggiunto che la decisione dell'Alta Corte “invece di tranquillizzare, non può che riaccendere passioni e tensioni”.

Ange-Pierre Vivoni, sindaco socialista della città corsa di Sisco, ha imposto un divieto sul burkini “per proteggere la popolazione” a seguito della furia musulmana scatenata il 14 agosto, quando un turista ha fotografato alcune donne in burkini che nuotavano in un torrente. Più di 400 persone hanno finito per partecipare alla rissa in cui i corsi del posto si sono scontrati con migranti nordafricani. Il giorno seguente, più di 500 corsi si sono riuniti in strada gridando: “Alle armi! Questa è casa nostra!”

I sondaggi d'opinione mostrano un ampio sostegno pubblico ai divieti del burkini. Secondo un sondaggio Infop pubblicato da Le Figaro il 25 agosto, il 64 per cento dei francesi è contrario all'uso del burkini in spiaggia; solo il 6 per cento è a favore. Il direttore dell'Ifop, Jérôme Fourquet, ha detto: “Le percentuali sono simili a quelle rilevate ad aprile riguardo all'uso del velo e del foulard nelle strade pubbliche (con il 63 per cento contrario). Le spiagge sono equiparate alle strade, dove anche l'ostentazione di simboli religiosi viene respinta da due terzi dei francesi”.

(*) Gatestone Institute

Traduzione a cura di Angelita La Spada

Concessione Ministeriale
per la Circoscrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Che l'ambasciatore degli Usa in Italia se ne esca come ha fatto sul referendum la dice lunga, non solo sull'importanza ovvia che Matteo Renzi attribuisce all'esito, ma sul fatto che pur di vincere è disposto a tutto. È, infatti, chiaro come il sole che John Phillips sia stato spinto a dire quel che ha detto senza potersi sottrarre, perché un diplomatico tanto importante non commetterebbe mai un errore del genere spontaneamente. Tanto più l'ambasciatore in Italia degli Stati Uniti d'America e non di un qualsiasi Paese del mondo, anche perché scivolato così gravi se commesse in autonomia possono costare la carriera. Dunque Phillips ha dato seguito a una disposizione precisa, così come ha fatto con tutta probabilità l'agenzia di rating Fitch, minacciando un *downgrade* dell'Italia in caso di vittoria del "No".

Di chi sia la manina dietro tali interventi non è dato di sapere, ma è certo che per arrivare a tanto ci sia voluta una autorevolezza e una colleganza tale da farci supporre che Renzi



abbia chiesto aiuto a qualcuno che da noi conta molto, ma molto di più di lui. Potremmo fare delle ipotesi su chi sia così impegnato sulla sorte di Renzi, ma lasciamo che l'immaginazione di ognuno faccia il suo percorso di ricerca

Gioco duro e colpi bassi

anche perché non è difficilissimo. Quello che però è certo è il crescendo di un armamentario in campo a favore del sì, che non escluderà gioco duro e colpi bassi pur di tentare la vittoria. Del resto la sciocchezza assoluta che in caso di sconfitta al referendum l'Italia rischi il collasso economico era già stata annunciata da autorevoli cosiddetti amici del Premier.

Ovviamente non è così e non sarà così, basterebbe per questo ricordare le profezie sbandierate sulla catastrofe mondiale in caso di Brexit, eppure come si è visto panzana più grande non poteva esserci. Dunque quello che preoccupa veramente non è la vittoria del no, che anzi noi auspichiamo appassionatamente, ma tutto ciò che sarà fatto per cercare di evitare che sia. Innanzitutto la data di svolgimento, ad oggi inspiegabilmente ignota se non per il tentativo in corso non solo di trasferirla più lontano possibile, ma addirittura

di escogitare qualche furbata per rivoltare il tavolo. Del resto la paura per Renzi fa novanta e i sondaggi parlano chiaro, dunque figuriamoci con un carattere come quello del Premier quante ne stia pensando a partire da come potrà utilizzare la prossima manovra finanziaria.

Renzi, infatti, non è tipo da spaventarsi a fare annunci e promesse con il solo scopo di suggestionare, perché è una tecnica che utilizza da quando è Premier. Così come da quando è Premier utilizza la spesa pubblica per generare consenso piuttosto che per rilanciare il Paese ed è per questo che i conti non tornano, il Pil è immobile e la ripresa una chimera. Come se non bastasse, per il Presidente del Consiglio annunciare solennemente qualcosa, addirittura in Parlamento, salvo poi disattenderla o smentirla o modificarla, è come bere un bicchiere d'acqua fresca.

Per memoria spicciola facciamo un

breve riepilogo a partire dal leggendario "Enrico stai sereno", al "I debiti della Pubblica amministrazione saranno saldati interamente entro settembre 2014", "l'Italicum non si tocca", "Il Pil crescerà molto e più del previsto", "Se vince il no mi dimetto e lascio la politica", "Bye, Bye Equitalia", "Gli ottanta Euro saranno estesi a tutti". Insomma, uno zibaldone di impegni solenni tutti rimangiati e disattesi, almeno fino ad ora...

Per questo diciamo che alla prossima legge di stabilità Renzi cercherà i fuochi d'artificio pur di influenzarci a suo favore, salvo poi o non farne di nulla o inguaiare i conti pubblici più di quanto non li abbia ulteriormente inguaiati. Dulcis in fundo, il Premier, come paracadute estremo e grazie a Denis Verdini continua a pensare alle larghe intese come via d'uscita per restare in sella. Insomma, gli italiani da tempo hanno capito quel che c'è da capire, ma il consiglio di stare in guardia, non abboccare e non demordere, vale comunque, perché l'Italia può cambiare solo se vince il no e se questo Governo va a casa.

di CARLO PRIOLO

È di pochi giorni fa la morte di un'altra donna che aveva deciso di essere libera. È di ieri il suicidio di una giovane donna perseguitata da una moralità criminale per aver avuto un rapporto sessuale.

L'elenco si accresce di vittime innocenti e l'inerzia della prevenzione presenta il suo volto peggiore. Se la Magistratura pensa di moralizzare la vita sociale del Paese con il suo piccolo esercito dissolvete di magistrati, il fallimento è assicurato. Un effetto moltiplicatore del "Sistema Ingiustizia". Se si pensa di difendere la vita e la serenità delle donne trucidate e torturate da irriducibili persecutori con le donne che siedono nelle istituzioni, l'orrore dei delitti per mano dell'oppressore civilizzato si moltiplicherà senza requie. Un soggiorno su questa terra di milioni di anni, lungo tutto il suo cammino non conduce l'uomo lontano dalla disperazione, perché la regressione e la progressione hanno la stessa origine e la stessa fine. La prima conduce all'impotenza e la seconda alla irragionevolezza. La storia della civiltà dimostra la mancanza di senso. L'estinzione di una cultura ad opera di un'altra cultura, la distruzione dell'uomo ad opera dell'uomo. Le civiltà si distruggono le une con le altre senza possibilità di coesistenza, tanto sul piano collettivo che su quello individuale. L'uomo percorre senza sosta il cammino che va dall'impotenza di fronte a ciò che vede all'irragionevolezza da cui è nato. È il regno della contraddizione e dell'inquietante estraneità di cui parla Freud nei Saggi di psicoanalisi applicata: "Il fascino che

esercitano su di noi certi costumi, apparentemente assai lontani dai nostri, il sentimento di estraneità che essi ci suscitano non tengono forse conto che questi costumi sono assai più vicini di quanto sembri alle nostre usanze, di cui essi ci presentano una immagine enigmatica, che richiede di essere descritta?"

La fobia dell'uguale domina l'agire con parole ed azioni, mentre tutto è diverso, una singolare negligenza dell'aspetto concreto delle cose, ma la linea che separa le diversità in effetti è un cerchio. L'identità finisce per avere il sopravvento e con essa la confusione che riduce ogni differenza. Convivono due modi di intendere il tempo: quello ciclico e quello lineare, vale a dire o ripetizioni o avvenimenti conclusi in se stessi. La maggioranza di un gruppo vive il presente e non si accorge di quali siano i significati della sua cultura, proprio perché li vive, li agisce e se ne lascia agire in forma ovvia, quasi del tutto inconsapevole, senza riuscire quindi a coglierne il messaggio nascosto ma essenziale.

Come sostiene Levi-Strauss "l'ambizione dell'etnografo è quella cioè di risalire sempre alle origini" e ancora "qualsiasi sforzo per comprendere distrugge l'oggetto al quale ci eravamo dedicati, a profitto di un oggetto la cui natura è diversa; esso richiede da parte nostra un nuovo sforzo che annulla a profitto di un terzo, e così di seguito fino a che non accediamo all'unica pre-

Etica e difesa delle donne

senza durevole, che è quella in cui svanisce la distruzione fra il senso e l'assenza di senso: la stessa da cui eravamo partiti". Il solo rifugio è la contemplazione di ciò che non è lo stesso, del radicalmente altro. Il dialogo reso fin troppo possibile dalla tecnica del linguaggio è sempre lo stesso da sé a sé. La scoperta è il genocidio perpetrato dall'uomo nel tempo e nello spazio e non solo quello tra un popolo e l'altro che pure ha sempre una fine, per poi ricominciare con altri popoli o tra gli stessi popoli, ma quello eterno, ininterrotto tra il genere maschile e quello femminile non sembra avere fine anche là dove si pensa che la civiltà sia migliore. In un certo senso possiamo verificare ciò che Freud chiama "il tormento del lutto", che intreccia riti ossessivi e temi mitici attorno all'oggetto perduto. L'orrore dell'olocausto di genere viene arricchito dalla inadeguatezza dell'agire dei magistrati. In una valutazione etnografica la categoria dei magistrati potrebbe essere rappresentata, dato il potere assoluto che ogni singolo possiede e la categoria tutta intera, come portatrice dei mali capitali dell'uomo: la superbia, l'indifferenza, l'ipocrisia.

Grossolani errori, disattenzioni imperdonabili, tenace approssimazione, ingiustificata arroganza costituiscono in gran parte il lavoro dei magistrati, senza elencare le condotte rilevanti sul piano penale in ordine ai reati più offensivi per gli utenti del servizio giustizia: concussione, corruzione, abuso di potere,

diffamazione, ingiuria, atti persecutori. Dopo l'abolizione della pena di morte avrebbero dovuto assumere con la toga un comportamento più mite, più dubbioso, più votato all'umiltà, un atteggiamento saggio volto a comprendere l'infinita varietà dell'animo umano conscio ed inconscio senza pregiudizi. Quando il condannato conosce la morte non può più svelare la propria innocenza. Diversamente, passando la vita in carcere può capitare di dimostrare la propria innocenza ed allora sarebbe intelligente cancellare la superbia e l'arroganza.

È vero che sovente il magistrato apre il fascicolo e si trova alla prese con un mondo in cui tutto gli è estraneo e spesso ostile, venendo da un ambiente dove allignano l'onestà e la lealtà scritte nel battesimo ricevuto, ma proprio per questo il suo io migliore dovrebbe invitarlo a negare ogni forma di superbia, dovendo giudicare per la responsabilità della funzione e per la vocazione del suo compito e della sua missione, dovendo anche piegarsi con triste consapevolezza al marchio dell'impotenza e della rassegnazione. Una assenza totale di quella umiltà colta, di quella conferma di dichiararsi vassallo di quelli che l'hanno preceduto con la lode, di respingere nell'oblio quelle dichiarazioni palesemente errate, che sono solo la vergogna di non essere all'altezza del compito. L'arroganza nasconde l'incapacità di accettare l'altra verità, quella che non può essere esternata, che deve



restare celata al volgo e all'inculto, quella narrata mirabilmente da Pirandello, che non hanno letto o non hanno capito e che non può essere detta. Una pedagogia deleteria, nociva per l'insegnamento e l'educazione dei giovani che non imparano a muoversi, a parlare, a conquistare coscienza di sé e autonomia, a ricordare in positivo e ad essere felici.

All'esame per accedere alla carriera in magistratura dovrebbero portare come testo "L'Emilio" di Jean Jacques Rousseau (1762), solo quale illustre precedente di come si dovrebbe essere e non si è. Un insulto al genere umano sia nei confronti di coloro che sono parti nei processi e nelle cause e sia di coloro che non lo sono, ma ne subiscono gli effetti collaterali e ne acquisiscono il modello di comportamento nel quotidiano. Il totem del rispetto della legge nella applicazione del suo fallibile interprete e l'isteria del comportamento conseguente altro non sono che proiezioni della categoria dei magistrati per difendere la stessa e nascondere i sintomi di una malattia refrattaria a interpretazioni unificanti.

di SERGIO MENICUCCI

Per la riforma dell'editoria settembre sarà la volta buona? Ce n'è bisogno urgente data la situazione di crisi delle aziende editoriali e la mancata ripresa della pubblicità. Lo dimostrano anche le ultime decisioni agostane all'Espresso-La Stampa, al Tempo e all'Unità. Il clima di divisioni esistente in Parlamento non induce, però, a facili ottimismo anche se gran parte degli interlocutori riconoscono la necessità di procedere ad alcune modifiche della normativa esistente a partire dalla legge 416 (del 1981 e relative modifiche) sullo stato di crisi delle aziende.

Fino al 2009 nel caso di ristrutturazioni era possibile il ricorso ai prepensionamenti quando il giornalista o poligrafico aveva 58 anni di età e poteva vantare 18 anni di contribuzioni. L'onere toccava all'Istituto di previdenza. Poi, a causa di un eccessivo uso di questo strumento (un armonizzatore sociale spesso buonista dietro pressioni delle aziende) il Governo Berlusconi-Tremonti decise di venire incontro alle

casce dell'Inpgi con 20 milioni l'anno. Doveva essere un intervento di sostegno che ponesse fine ai rossi di bilancio, ma l'andamento della crisi ha travolto le previsioni.

Meno giornalisti contrattualizzati significa minori introiti per l'istituto di previdenza e più incertezza per le pensioni future.

Con la riforma dell'editoria il tetto minimo per i prepensionamenti dovrebbe essere portato a 62 anni con 25 anni di contributi. Altre norme riguardano l'Ordine dei giornalisti, a partire dalla riduzione del Consiglio a 62 membri, 18 dei quali adibiti a giudizi disciplinari. L'obiettivo dichiarato è di varare la riforma entro l'anno. Dubbi restano sull'entità dei finanziamenti per lo sviluppo e la ripresa del settore. Ancora una volta si tratta di una riforma di basso profilo, che tiene poco conto dello sviluppo digitale e delle innova-



zioni tecnologiche che stanno trasformando il giornalismo in tutto il mondo. Le notizie, le immagini invadono la scena attraverso gli smartphone, i selfie e i messaggi whatsapp arrivano in tempo reale: dovunque e ovunque. I giornalisti sono sempre più costretti ad utilizzare i nuovi mezzi per trasmettere in continuazione brevi flash ai siti on-line di cui si sono dotati i quotidiani, i settimanali e le radiotelevisioni. La preoccupazione maggiore che

deriva dalla lettura dei testi presentati in Parlamento riguarda la poca attenzione per il futuro dei giovani professionisti proiettati a lavorare di più ed a guadagnare di meno. E con minori garanzie e tutele, perché si approssima un nuovo contratto di lavoro catastrofico per la categoria.

La Federazione degli editori presieduta da Maurizio Costa (ex Corriere della Sera) ha presentato un documento di 12 pagine dopo aver disdetto a ottobre 2015 il contratto. Era la prima volta nei rapporti Fieg-Fnsi che si verificava. A settembre scadono i 6 mesi di proroga richiesti e le trattative dovrebbero concludersi con un peggioramento delle normative vigenti. Gli editori chiedono un rimescolamento delle carte a partire dai poteri dei direttori, alla possibilità di licenziamento anche per i capiredattori che verrebbero considerati figure apicali. La piat-

taforma indica prospettive di profondo cambiamento del lavoro giornalistico nelle redazioni e fuori: revisione dell'orario di lavoro da distribuire su sei giornate, riduzione degli scatti di anzianità, introduzione della retribuzione d'ingresso (che peggiora l'allora contratto depotenziato), tagli al mini-inviato e aumenti retributivi quasi inesistenti.

Sarebbe questa la flessibilità pretesa e auspicata dagli editori alle prese con fusioni di ampia portata come quelle tra il Gruppo editoriale L'Espresso e La Stampa che hanno deciso di vendere "Il Centro" e "La Città di Salerno" a cui si contrappongono l'operazione Cairo per il Corriere della Sera e la Gazzetta dello Sport (l'editore piemontese è anche l'azionista di maggioranza de "La7" e di una serie di periodici popolari) e i movimenti intorno a Mediaset-Vivendi, il cambio di proprietà dopo vent'anni a "Il Tempo" da Domenico Bonifazi a Gianpaolo Angelucci (azionista anche di "Libero") e la condirezione a "L'Unità" con il tandem Sergio Staino-Andrea Romano.

di FEDERICO RAPONI

Concerti, teatro autobiografico, un libro-raccolta di favole, film e videoclip. Dopo la Targa Tenco ottenuta lo scorso anno per il disco *Extra*, dedicato a Léo Ferré, nella lunga storia dei Tete de Bois - cominciata nel 1992 - le prossime tappe attraversano diverse forme artistiche. E sono un modo per incontrarne la voce, Andrea Satta.

Ripercorriamo brevemente l'esperienza ultraventennale dei Tete de Bois?

Una band particolare, abbiamo lavorato molto per strada, nelle stazioni abbandonate, nelle metropolitane. Amiamo molto l'arte di strada: abbiamo costruito un festival, *Stradarolo*, che dopo la pausa di quest'anno tornerà il prossimo, e poi abbiamo una passione per la bicicletta che ci ha portato all'idea del "palco a pedali", soluzione con la quale un centinaio di bici possono alimentare una piazza per un migliaio di spettatori. Abbiamo poi a cuore le canzoni libertarie di Léo Ferré, stiamo arrivando ai mille palchi ed è emozionante, continuiamo a girare e questo va benissimo.

Giovedì 15 a Roma, nella rassegna Summer Tales, con l'autore/attore Ulderico Pesce porterete il nuovo spettacolo teatrale *La Fisarmonica verde*, ad ingresso libero. Di cosa si tratta?

Con Ulderico siamo amici da tanti anni, abbiamo fatto molte battaglie insieme, per gli operai licenziati della Fiat di Melfi come per la sepoltura dell'anarchico Giovanni Passanante. Stavolta ci siamo messi all'opera sulla storia di mio padre, che abbiamo portato a dimensione teatrale, un lavoro in corso ormai prossimo all'approdo. È il racconto quasi privato di una vicenda straordinaria, io sono l'ultimo di una numerosa fa-

I tanti modi di esprimere una poetica, conversazione con Andrea Satta (Tete de Bois)



miglia fortunata ad avere un papà così, professore di francese che a vent'anni è stato prigioniero in un campo di concentramento nazista e

si è salvato con la complicità di una fisarmonica. È stato un uomo di grandissimo coraggio e umanità. Oltre ad Ulderico, che ne cura anche

spirito è eccezionale, quando lo riscolti ti vien sempre da pensare che c'è qualcosa in più che puoi fare e un po' più lontano che puoi guardare. A me fa bene cantarlo, e penso che questa sia una sensazione spesso condivisa. È il centenario della sua nascita, e anche per questo siamo fieri di portare in giro quello che ha scritto e che abbiamo tradotto con la complicità di personaggi come Giuseppe Gennari, Anna D'Elia, Daniele Silvestri.

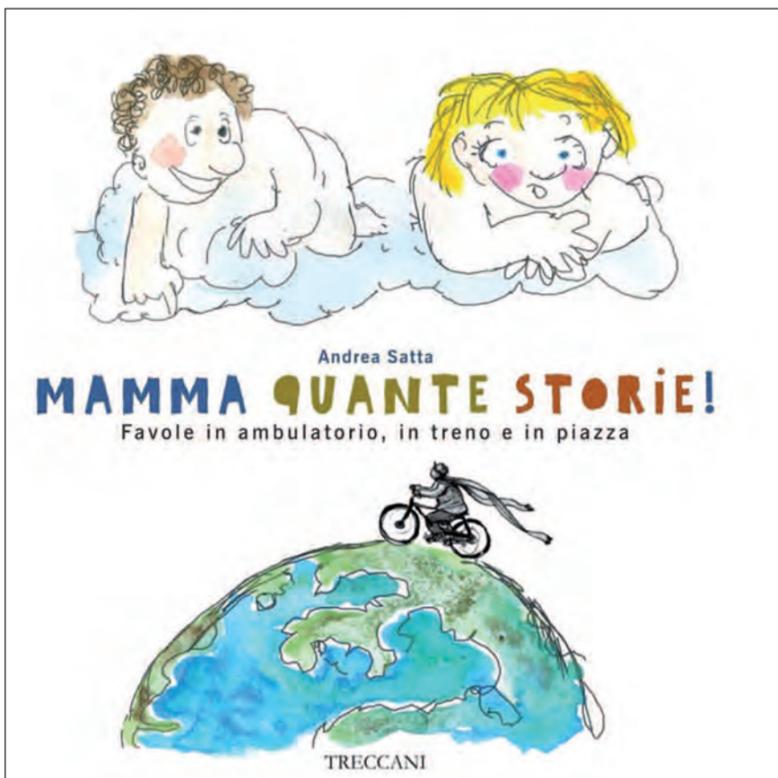
Prima del concerto ci sarà, in collaborazione con la Biblioteca di Manciano, la presentazione del suo libro *Mamma quante storie!*. Ci spiega questo progetto?

Per mille bambini della mia zona, nell'hinterland di Roma, io sono un pediatra di base, e nel mio ambulatorio una volta al mese, da sette anni, si raccontano fiabe dei luoghi di origine dei loro genitori, cioè trenta paesi: il quaranta per cento dei miei piccoli assistiti ha almeno un genitore non italiano, tanto per far capire quanto sia anacronistico fare distinzioni. Il mondo è fortunatamente misto, inesorabilmente e inevitabilmente, la nostra realtà è diventata così più interessante potendo vivere anche le culture di tanti. I papà e le mamme vengono a raccontarci le

loro storie più lontane e ne abbiamo realizzato un libro con la Treccani, il cui incasso andrà a sostenere la Biblioteca di Lampedusa.

Sarà inoltre proiettato un vostro filmato, realizzato con il regista Agostino Ferrente (conosciuto come autore del doc *L'Orchestra di Piazza Vittorio*, ndr). Un altro racconto?

È dedicato ad Alfonsina Strada, ragazza che nel 1924 partecipò al Giro d'Italia, stretta in maglie scure per sembrare meno femmina, in un'epoca in cui era ancora più forte la discriminazione tra i sessi, le donne neanche potevano votare. La Gazzetta dello Sport, organizzatrice della manifestazione, non poteva accettare che una donna partecipasse, per cui scrisse "Alfonsin". Lei si iscrisse alla tappa, e solo un temporale tra Terni e L'Aquila le compromise la gara, e comunque, sia pur fuori tempo massimo, la portò a termine. Con Agostino chiamammo l'astrofisica Margherita Hack, andammo alla Ciclofficina dell'ex Snia Viscosa sulla via Prenestina e girammo il videoclip con la canzone *Alfonsina e la bici*, che racconta il grande coraggio, l'anticonformismo di questa ragazza, impersonata da una donna formidabile come la Hack.



la regia, c'è Angelo Pelini dei Tete che suona il pianoforte.

Sabato, poi, i Tete de Bois saranno in concerto alla decima edizione di "Maremma a Veglia a teatro col baratto" a Manciano, festival che riprende la tradizione della socialità contadina.

Mi incuriosisce tantissimo, non c'è un cachet per gli artisti ma noi offriremo quello che artisticamente sappiamo fare e il pubblico - invece di pagare un biglietto - porterà generi alimentari. Sarà sicuramente divertente.

Li suonerete le canzoni dell'album *Extra*: qual è oggi l'attualità di Ferré?

L'anticonformismo, il non accettare le convenzioni, l'essere comunque libero: ti fa navigare in una dimensione ulteriore, che non è quella della battaglia di condominio. Il suo



amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini